



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.53

domenica 24 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)  
l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un decreto governativo stabilisce che d'ora in poi le navi da guerra italiane



intercetteranno carrette e gommoni in cerca di profughi. Lo stesso giorno (19 febbraio) il ministro della Difesa

annuncia che saranno formati «reggimenti albanesi» in Italia. Varie scuole di psichiatria indagano.

## Milano 23 febbraio, in nome della legge

Al Palavobis 40mila persone, tantissimi restano fuori, si improvvisa un palco sui cancelli Vogliono difendere i giudici, cancellare le leggi vergogna, un'opposizione intransigente

### PERCHÉ LA GIUSTIZIA

Furio Colombo

Ci sono temi che una aggregazione o un gruppo politico scelgono per affinità o strategia. Difendere la giustizia (i giudici, la loro autonomia, la separazione dei poteri, il libero funzionamento, il prestigio, la capacità di funzionare della magistratura senza lo sbarramento di leggi apposte) è oggi il primo impegno della democrazia italiana. E questo è ciò che hanno voluto dire quarantamila cittadini, autoconvocati al Palavobis di Milano intorno a «Micromega», a «l'Unità», a molte altre associazioni, rispondendo a una infinità di passaparola, di volontariato, di iniziative spontanee di base.

Su questo giornale abbiamo parlato di emergenza democratica. Lo abbiamo fatto non appena ci siamo resi conto degli attacchi simultanei che erano stati lanciati contro l'istituzione giudiziaria: una campagna di svilimento, accusa denunciana, ridicolo, su tutta la stampa e la tv di regime. Una legge con effetto retroattivo quella sulle rogatorie, che rende impossibile la collaborazione investigativa tra giudici di diversi Paesi. Il no italiano al mandato di cattura europeo, che ha stupito tutti i partner d'Europa e ha gettato una luce di sospetto sulla classe dirigente di questo Paese anche agli occhi di coloro che, prima, non se ne erano occupati. Il tentativo di ritardare e umiliare tutta l'attività giudiziaria, colpendo l'organo di autogoverno, riducendo il numero dei membri del Consiglio superiore della Magistratura in modo da renderne impossibile il funzionamento.

La campagna di guerra ai giudici si è aperta con la festosa irruzione in scena dell'imputato - capo partito - primo ministro Silvio Berlusconi che ha proclamato al mondo: in Italia c'è stata una guerra civile. È stata - lui dice - la guerra civile dei giudici contro la politica. Essi hanno distrutto i loro nemici e spinto al potere i propri alleati. Essi hanno dunque agito per conto di forze politiche esenti da inchiesta e promesse in questo modo al potere. Nel mondo in cui «guerra civile» vuol dire Pinochet e «desaparecidos», la mossa di Berlusconi ha due aspetti. Uno è la menzogna, che è abituale in lui e dunque ha stupito poco, almeno in Italia. Infatti lui, Silvio Berlusconi è stato l'unico e vero vincitore di Mani Pulite. È andato al governo subito dopo l'uscita di scena di un certo numero di corrotti che hanno governato l'Italia prima di lui.

L'altro è una dichiarazione di emergenza, caso raro, anzi senza precedenti da parte di chi detiene il potere in un sistema democratico. Ha detto «guerra civile». La guerra civile richiede e giustifica misure pesanti di salute pubblica.

SEGUE A PAGINA 31

Oreste Pivetta

MILANO «Berlusconi non è l'Italia» dice Paolo Sylos Labini e l'applaudono i 40mila dentro e fuori il Palavobis, nella giornata della legalità, dieci anni e una settimana da quel giorno, 17 febbraio, quando in flagranza di reato, mentre nascondeva nel cassetto della scrivania una busta con sette milioni in contanti, Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, venne arrestato e cominciava Mani pulite. A Milano. Proprio come ieri, ma stavolta sotto una tenda, troppo piccola (dodici mila posti) per contenere tutti (gli altri trenta-quarantamila sono rimasti oltre i cancelli). Manifestazione unita, nella voglia di dire basta a questo governo e alla sua ingordigia, e un po' speciale, unica al mondo, perché si sdoppia: oratori che si devono ripetere per parlare a tutti, improvvisando una tribuna.

SEGUE A PAGINA 3



## «Baldassarre avrà vita dura»

Fassino dice che l'Ulivo si batterà per garantire il pluralismo. Ma intanto Saccà scalda i muscoli

ROMA «Baldassarre avrà vita dura». Perché, spiega Piero Fassino: «La sua nomina al vertice della Rai non corrisponde alla richiesta di un presidente di garanzia che noi avevamo avanzato». Il segretario dei Ds aggiunge: chi l'ha detto che Saccà deve essere il direttore generale della Rai?

ALLE PAGINA 6-7

### Lavoro

Una mancia e ti licenziano? I sindacati indignati contro Berlusconi

DI GIOVANNI A PAGINA 14



a pagina 5  
sergio STAINO

### Antimafia

La Moratti contro «Libera» Centaro (Fi): «Mi vergogno»

La mafia sta cambiando volto, le associazioni che si battono contro la criminalità organizzata lo stanno perdendo. Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ha negato il riconoscimento di ente di formazione a Libera, il network fondato da Don Ciotti che riunisce circa 800 enti e associazioni antimafia.

Questa la motivazione ufficiale fornita da Moratti: «Sono poco chiare le finalità». L'ex presidente della Repubblica Scalfaro: «Sono legato a Libera proprio perché ne condivido fino in fondo gli scopi». Il presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, di Forza Italia: «Mi vergogno per la risposta del ministero». Violante: «Clima di delegittimazione». Amareggiato Don Ciotti: «Forse disturbiamo un pochettino per i nostri connotati di grande trasversalità...».

A PAGINA 8

### PASOLINI COMPIE 80 ANNI

Gianni D'Elia

Se non l'avessero ammazzato, oggi Piero Paolo Pasolini compirebbe ottant'anni. Era nato a Bologna il 5 marzo del 1922. Non l'ho mai incontrato. Da quel 2 novembre 1975, quando fu massacrato all'Idroscalo di Ostia, sono passati ventisette anni, che ancora non bastano a chiarire le circostanze di quel delitto, per il quale dobbiamo accontentarci di un reo confesso, in mezzo a mille sospetti e certezze ulteriori. Pasolini l'aveva scritto in anticipo: diranno che si tratta di una morte omosessuale, mentre sarà la morte di un oppositore, truccata da cronaca nera. Era la tesi del bel film di Marco Tullio Giordana, Pasolini: un delitto italiano. Come altri delitti italiani, da Calabresi a Moro, anche quello di Pasolini resta un omicidio con molte ombre politiche e giudiziarie, inserendosi nella catena delle stragi e delle oscure manovre di quegli anni cruciali.

SEGUE A PAGINA 31

### CHI NON VUOLE LA GRAZIA A SOFRI

Luigi Berlinguer

Forse ci siamo. La vicenda della grazia a Sofri e Bompressi potrebbe svoltare e bisogna stare attenti a non comprometterne l'esito. In questo caso le polemiche politiche e gli schieramenti non entrano, sono nocivi. Chi ha a cuore il risultato, la vicenda umana degli interessati deve abbassare i toni per tenere la loro sorte al riparo del fuoco polemico. Proprio perché ormai lo schieramento dei favorevoli alla grazia si è molto allargato, trasversalmente, come dimostra da ultimo l'appello dei sindacati, con la sua ampiezza ed il suo equilibrio. La discussione fra innocentisti e colpevolisti è e resta dietro le nostre spalle. Ora esiste una sentenza definitiva. È pienamente legittimo che Sofri e Bompressi non condividano il verdetto: è un loro sacrosanto diritto. Ma il cammino della grazia non può che partire da quella decisione giudiziale, perché l'istituto della grazia presuppone l'esistenza di una sentenza irrevocabile di condanna.

SEGUE A PAGINA 31

### fronte del video Thailandia

Prestitazione veramente scolorita quella del ministro Frattini da Santoro. Ma come? L'autore della legge che deve finalmente risolvere il conflitto di interessi, non è stato capace di spiegarci quali e quante siano le garanzie che il suo testo contiene perché l'Italia non diventi un prolungamento delle proprietà di Berlusconi. Eppure era appena arrivata la notizia del cda Rai, che avrebbe potuto fornirgli l'esempio lampante. Invece niente: abbiamo assistito allo spettacolo di un ministro che, al colmo della sua argomentazione, chiedeva, come un Elio Vito qualsiasi: «Ma voi pensate veramente che Berlusconi voglia impadronirsi della Rai?». No, non lo pensiamo affatto: lo vediamo accadere sotto i nostri occhi. Il colmo però è stato quando Federico Rampini ci ha informato sulle misure contro il conflitto di interessi previste negli Usa, «paese che ha detto - non è contrario al capitalismo». Frattini non ha saputo cosa dire. Non gli è venuto in mente, che so, una dittatura sudamericana, un regno islamico, un protettorato coloniale, dove le cose funzionino come in Italia. Ma caspita, e la Thailandia? Frattini non ci ha pensato. Forse era sotto shock per i sondaggi che davano la sfiducia nel governo al 55%, mentre il 57% degli italiani sul conflitto di interessi la pensa così: vendere o lasciare.

OGGI

GIOCHI a pagina 20 e ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

### MARIA CORTI, IL CUORE DELLE PAROLE

Giulio Ferroni

A guardare all'insieme della lunga attività di Maria Corti (nata a Milano nel 1915), al suo impegno costante, alla sua dedizione totale alla causa della letteratura, della critica, della filologia, si sente tutta la suggestione di una «passione calma»: in tutta la sua vita, nel suo contatto quotidiano con i libri e con il mondo, con i libri come segni e voci del mondo, ella ha sempre tenuto vivo, in modo ricco e complesso, con eccezionale curiosità e disponibilità, quel legame, essenziale per ogni autentico studioso della letteratura, tra la partecipazione piena agli oggetti del proprio lavoro, all'esperienza che essi rappresentano, e la paziente misura indagatrice, la continuità e il distacco dell'osservazione, della ricostru-

zione, dell'individuazione di ragioni, condizioni, parametri interpretativi. Questa passione calma ha le sue radici in quella tradizione filologico-linguistica che nel Novecento

### Enron

Cheney non consegna le carte Il Congresso gli fa causa

REZZO A PAGINA 11

ha costituito uno dei punti di forza dell'università italiana: e ha avuto modo di riconoscersi e di svilupparsi negli studi svolti all'università di Milano con uno dei più grandi rappresentanti di quella tradizione, Benvenuto Terracini, che insegnava Storia della lingua italiana alla Statale di Milano, prima che perdesse il posto per le leggi razziali fasciste del 1938 e si rifugiava in Argentina (e Maria Corti si laureò con lui, con uno studio tutto «medievale», dedicato a testi agiografici latini dell'età merovingia: ma poi, a confermare l'ampiezza dei suoi interessi, prese anche una seconda laurea, in filosofia, con Antonio Banfi).

SEGUE A PAGINA 26

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Oggi in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)  
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470